

## L'OPERA DEL VETERINARIO IN EDICT. DIOCL. 7,20–21

Nell'*Edictum de pretiis* dell'Imperatore Diocleziano si rinvengono due esplicite menzioni all'opera del veterinario (7,20–21):

*mulomedico tonsurae et aptaturae pedum in capite uno X sex.  
deple(tu)rae et purgat(u)rae capitis per singula capita X biginti.*

Sulla seconda prestazione (quella da venti denari) si è soffermato K.-D. Fischer concludendo che i termini *depletura* e *purgatura* sono dei sinonimi che in riferimento a *capitis* indicano un'operazione volta a far uscir fuori dalle narici il flemma che si riteneva emesso dal cervello.<sup>1</sup> Tale interpretazione è stata a ragione aversata da J. N. Adams, che ha messo in evidenza come da un lato sia piuttosto inverosimile che in un documento ufficiale siano impiegati due sinonimi per indicare il medesimo concetto e dall'altro come *depletura* (termine non attestato altrove) non possa essere che un sinonimo di *depletio* («salasso»)<sup>2</sup>. Del resto anche *purgatura* è attestato solo in questo documento e non può che essere un sinonimo di *purgatio*. Fischer tuttavia non aveva forse tutti i torti a mettere in relazione *depleturae* con *capitis*. Se infatti si esaminano i testi di veterinaria antichi a nostra disposizione si può notare come la pratica della *purgatio capitis* sia assai spesso associata a

---

1) K.-D. Fischer, Zu den tierärztlichen Verrichtungen im *Edict. Diocl. 7,21*, ZPE 48, 1982, 171–174. Sull'interpretazione del nesso *purgatura capitis* in tal senso si era già espresso K. Hoppe, *Purgatura capitis* im *Edictum Diocletiani* (7,21), Veterinärhistorische Mitteilungen 13, 1933, 95–96.

2) J. N. Adams, Pelagonius and Latin veterinary Terminology in the Roman Empire, Leiden / New York / Köln 1995, 61–63. Adams non mancava di notare come il verbo *depleo* sia regolarmente usato nei trattati di veterinaria nel senso di «salassare», «togliere il sangue» e che in Chiron 11–12 si rinvenga pure il termine *depletio* con il significato di «salasso». Adams avanzava inoltre l'ipotesi che il sostantivo *pletura*, indicante in Pelagon. 24,4; 58; 190 e in Veg. dig. 2,76,1 l'«eccesso di sangue», sia imparentato con *depletura* secondo la derivazione *depleo* > *depletura* > *pletura* (61 n. 193). Nel ThL, s. v. *plethora*, si ritiene invece *pletura* un'evoluzione grafica di *plethora* (dal greco *πλεθώρα*), probabilmente agevolata dall'etimologia popolare che può aver ricollegato il sostantivo al verbo *pleo* (nonostante – come osservava Adams – tale verbo nella forma semplice non risulti praticamente attestato).

quella del salasso dal palato (*despumatio*<sup>3</sup>) o da altro punto del capo (o non distante da questo). Si considerino i seguenti casi:

Hipp. Par. 30 (Eumelo): Ἄλλο εἰς δύσπνοϊαν. Δύσπνοϊα ἢ ὑπὸ Ἑλλήνων ὀρθόπνοια ὀνομαζομένη γνωρίζεται, ὀπνηίκα τοὺς μυκτήρας ὀρθοὺς ἔχει πῦά τε δι' αὐτῶν φέρει καὶ τὰς λαγόνας ἔλκεται, τοὺς ὀφθαλμοὺς ἀφροστώτας ἔχει. θεραπεύσεις οὖν οὕτως: αἷμα τοῦ σφονδύλου λάμβανε τοῦτο τε ὄξει καὶ ἐλαίῳ μίξας τὸ ζῶον ἀπότριβε. [...] τὸν μέντοι ὀρθοπνοϊκὸν πρότερον γάρου κύαθον α', ἐλαίου κύαθους β', οἴνου κύαθους β' (μίξας) τὴν κεφαλὴν κάθαιρε.

Hipp. Berol. 103,9 (Apsirto): Ἀψύρτου περὶ κατακρανίας. Κατακρανίας σημεῖά ἐστι τάδε: ὅτα βέβληκε, καὶ τὴν κεφαλὴν καταβαρύνεται, καὶ ἐσθίειν οὐ δύναται. θεραπεύεται δὲ οὕτως: ἐλλέβορον μέλανα κόψας καὶ διασήσας, τρίβε μετὰ οἴνου καὶ ἐλαίου καὶ νίτρου, καὶ τὴν κεφαλὴν καὶ τὰ ἐντὸς τῶν μυκτῆρων καὶ τῶν ὠτων ἐνάλειφε, χρώμενος τῷ φαρμάκῳ θερμῷ. ἢ σαφνίδας κ', καὶ δάφνης τῶν ἀπαλῶν τὰ ἄκρα πέταλα ὅσον δράκα, καὶ σιδίων τὸ ἴσον, σμύρνης ὅσον κύαμους γ', καὶ ὀποῦ Κυρηναϊκοῦ ὅσον κύαμους δύο, ταῦτα τρίψας λεπτά, καὶ διεῖς ἐν οἴνου μέλανος εὐώδους κοτύλαις τέτρασιν, ἔγχει εἰς τὸν μυκτῆρα τὸν δεξιόν. ἀφαίρει δὲ καὶ αἷμα ἀπὸ τῶν μυκτῆρων.

Pelagon. 47: *Curae et medicamina quaecumque in capite possunt esse. [...] Huic sanguinem de ore detrabe et da potiones, quae uentrem moueant.*

Pelagon. 48: *Ad capitis grauedinem. Ante omnia purgandum est caput, purgandum autem hoc modo ...*

Pelagon. 205,2: [*Ad suspirium*] *sanguis de ceruice mittitur isque cum oleo et aceto permiscitur et ita iumentum ungitur. [...] 205,3 Prius autem cyatho uno olei et unii sextario uno caput purgabis (ex. Hipp. Par. 30).*

Chiron 252: *Post haec omnia despumabis eum pro arbitrio. Altera die purges ei caput ex oriza uel ex rafanida agreea uel ex radice lunaria ...*  
(~ Veg. dig. 2,6,7: *Post haec eum pro arbitrio despumabis. Sequenti die caput eius purgabis ex oriza uel radice Dianaria, quam Artemisiam dicimus.*)

Chiron 334: *Sanguinem de ceruice detrabito, potionabis thermanticis, et unctionibus similibus et ustione utere in pectore, purgare caput et in primo sinapidiare oportet.*  
(~ Veg. dig. 2,98: *Sed hac ratione curantur: sanguis de ceruice detrabitur, potiones thermanticae propinantur, unctionibus calidissimis armpectusque confricantur, purgatur cum naribus caput, et si necessitas postulauerit, sinapizantur.*)

3) Sul verbo *despumo* si veda V. Ortoleva, Alcune espressioni latine relative all'allevamento dei cavalli. Note al testo della *Mulomedicina Chironis* e dei *Digesta artis mulomedicinalis* di Vegesio, Sileno 23, 1997, 257–271, 264 n. 36.

Veg. dig. 1,10: *Maleus morbus si humidus fuerit, ita ut per unam uel utramque narem uirides defluant mucī, inter exordia caput eius adhibita curatione purgandum est ita: olei optimi uncias tres, liquaminis floris unciam unam, uini ueteris ciatos tres sereno tranquilloque die pariter commisceas et cum tepfeceris infundes in nares. [...] 7 Postea ex ceruice de matricali uena sanguinem detrabes permixtumque acerrimo aceto omne equi corpus perunges [...] 9 De palato quoque postmodum sanguinem detrabes ut omni ex parte, si qua morbus praegravare coeperit, releuetur.*

Si può dunque concludere che probabilmente con *depletura* si intendeva qui quel salasso dal palato, dalle tempie o da altra regione non lungi dal capo, effettuato dal veterinario in associazione con la somministrazione di medicinali attraverso le narici atti a provocare l'emissione di flemma.

Passiamo ora a esaminare l'altra prestazione del veterinario codificata nell'Editto: *mulomedico tonsurae et aptaturae pedum in capite uno X sex*, che è – come si può vedere – assai più economica della prima. Anche su quest'altra prestazione si era espresso Adams,<sup>4</sup> che ricollegava quanto si rinviene nell'Editto a un passo dei *Digesta artis mulomedicinalis* di Vegezio (1,56,34–36), dove si forniscono consigli su come deve essere tagliata la criniera dei cavalli:

*Sed in equis non solum utilitatis uerum etiam decoris ratio seruanda est. Numquam itaque, nisi necessitas passionis exigerit, de articulis resecan- di sunt cirri; naturale autem ornamentum pedum in illis natura constituit. Ceruicem ipsam diligens debet adornare tonsura. Multi enim sicut curtilibus ita etiam sellaribus iumentis colla pressius radunt; 35 quae res, licet praestare credatur augmentum, tamen sub honesto sessore de- formis est. Alii ita tondent ut arcum uideantur imitari. Nonnulli autem Ar- meniorum more cirros aliquos in tonsura ipsa per ordinem derelinquunt. Sed gratiores sunt quae translata de Persis posterior usus inuexit: nam media iuba ad omnem accurationem a sinistra parte tondetur, a dextra uero omnis intacta seruatur. 36 Et nescio quo pacto plurimum decet, quia illud quod naturaliter laudat Virgilius imitatur: «densa iuba et dextro iactata recumbit in armo». Quod si bicomis fuerit, quod uulgo appellat, mediae ceruicis setas aequaliter oportet adtondi ut, tam dextri quam sinistri limitis continuata serie, iubae relinquantur intactae.<sup>5</sup>*

4) Adams (supra n. 2) 61.

5) Alla conclusione che nell'Editto il termine *tonsura* si riferisse al taglio della criniera era giunto anche R. Froehner, Ueber die tierärztlichen Verrichtungen des *Edictum Diocletiani*, Veterinärhistorische Mitteilungen 12, 1932, 83–85, 85, non sulla base di questo passo di Vegezio, ma di evidenze iconografiche, non precisamente specificate, in cui figurerebbero cavalli con le criniere tagliate in vari modi.

Adams metteva inoltre in connessione queste due testimonianze con una delle lettere conservate nelle tavolette di Vindolanda (inv. n. 86/470), dove un certo Chrauttius ricordava che un veterinario di nome Virilis gli aveva promesso la vendita di una *forfex* (ll. 9–14): ... *salutabis ... Virilem ueterinarium. Rogabis illum ut forficem quam mihi promisit pretio mittas ...*<sup>6</sup> E lo studioso faceva a riguardo notare come fosse attestato l'uso della forcice per il taglio della criniera agli equini in Verg. catal. 10,9–11: *bidente dicit* [scil. *Sabinus*] *attodisse forcipe / comata colla ne Cytorio iugo / premente dura uulnus ederet iuba*.

Le perplessità che emergono da tale ricostruzione non sono tuttavia poche. In primo luogo, come si può vedere proprio dall'occorrenza dell'*Appendix Vergiliana* (e come perfettamente mette in evidenza lo stesso Adams<sup>7</sup>), esiste una costante oscillazione nei testi tra *forceps* (grafia talora ulteriormente mutata in *forpex*) e *forfex*, nonostante qualche grammatico si sforzasse di tenere distinte le due forme: *forfices sunt quibus incidimus, forcipes quibus aliquid forfuum tenemus quasi foruicapes, nam foruum est calidum* (Seru. Aen. 8,453). In effetti i significati principali sono due: «pinza», o «tenaglia», e «forcice», o «forbici». Adams ammetteva del resto chiaramente che con il termine *forfex* Chrauttius si potesse riferire, non a delle forbici, ma a un particolare strumento che ben si prestava a essere usato da un veterinario come Virilis: una speciale pinza dentata usata per castrare gli equini<sup>8</sup> (strumento del quale esistono inequivocabili evidenze archeologiche<sup>9</sup>). Né si deve poi trascurare che in catal. 10,9–11 il *Sabinus* che tagliava la criniera ai muli, perché questa non interferisse con il giogo, era un *mulio*, non un *mulomedicus*. Non si capisce d'altra parte perché un'operazio-

6) Adams (supra n.2) 61 e soprattutto Id., *The forfex of the ueterinarius Virilis* (Vindolanda Inv. No. 86/470) and ancient methods of castrating horses, *Britannia* 21, 1990, 267–271.

7) Adams (supra n. 6) 267–268.

8) Sulle varie tecniche attestate nei trattati di veterinaria per castrare gli animali cfr. ancora Adams (supra n. 6) 268–271. Un chiaro riferimento a *forceps* o *forfex* in Colum. 6,26,2: *duabus angustis ligneis regulis ueluti forcipibus adprehendere testium nervos* (cfr. Pallad. 6,7,1: *alii ligato ad machinam uitulo duabus angustis regulis stagnis sicut forcipibus ipsos neruos adprehendunt*).

9) Si vedano A. Kolling, *Römische Kastrierzangen*, *AKB* 3, 1973, 353–357; A. Down, *Two farrier's implements of Roman date from the Cattlemarket, Chichester*, *Antj* 62, 1982, 368–370; V. Ortoleva, *I termini strem(m)a e semis nella Mulo-medicina Chironis* e in *Vegezio*, *Latomus* 61, 2002, 415–437, 435–436.

ne così semplice sarebbe dovuta essere compiuta a pagamento da un veterinario professionista.<sup>10</sup> All'opposto, il taglio, più o meno artistico, della criniera di cui parla Vegezio appare una cura particolare da riservarsi agli *equi nobiles*, non certo a tutti i cavalli (per non parlare di muli e asini); stonerebbe dunque l'indicazione di una procedura tanto sofisticata in un calmiera dei prezzi, dove è logico aspettarsi riferimenti soprattutto alle prestazioni più comuni e di routine.

Si potrebbe allora pensare alla rasatura del mantello in maniera più o meno integrale. Questa operazione è oggi attuata, soprattutto nel periodo invernale quando il mantello comincia a infoltirsi, per ragioni sia estetiche che pratiche: si ritiene infatti che un cavallo che si eserciti abitualmente in inverno possa sudare eccessivamente con un mantello troppo folto. D'altra parte, il cavallo rasato passerà naturalmente l'inverno in scuderia, magari usufruendo in caso di freddo intenso di una coperta sul dorso. Anche questa pratica non mi sembra tuttavia confacente all'uso che gli antichi facevano dei cavalli, ammesso che fosse possibile tosare un cavallo con la forfice (attualmente si usano appositi apparecchi meccanici o elettromeccanici).

Ritengo dunque che il termine *tonsura* nell'*Edictum de pretiis* indichi qualcos'altro. La cosa più semplice e immediata è collegare *tonsurae* (al pari di *aptaturae*) a *pedum*; in tal modo la prestazione del veterinario dal costo di sei denari risulterebbe confinata a una sola e ben precisata parte del corpo dell'animale, i piedi appunto. La cura dei piedi, come tutti sanno, è fondamentale per mantenere cavalli, muli e asini in buona salute e far sì che essi possano essere impiegati nel modo migliore. Non è dunque un caso che nei trattati antichi di veterinaria ampio spazio sia dedicato alla cura di patologie rinvenibili in tali parti del corpo. Sembrerebbe parimenti accertato che nel mondo greco-romano non fosse diffusa la pratica di ferrare i cavalli. Risultava pertanto fondamentale, in un certo senso ancor più di oggi, che gli zoccoli fossero mantenuti nel migliore stato possibile. La *tonsura* e l'*aptatura pedum* possono del resto essere considerate due fasi di quell'operazione detta 'pareggio'. Tale operazione è oggi giorno preparatoria alla ferratura, ma non

---

10) Lo stesso Adams si era del resto accorto della stranezza (supra n.2, 61): «though it is not made clear there that the task might have been carried out by a *mulomedicus*»

mancano convinti sostenitori dei cavalli senza ferri (ingl.: barefoot horse).<sup>11</sup> Il pareggio, con particolare riguardo a un cavallo che non porterà i ferri, consiste, per sommi capi, nella rasatura delle barre, nella pulizia della suola (asportazione della cosiddetta 'suola morta'), nel taglio o nella rasatura della muraglia, più o meno sino al livello della suola, nel livellamento della parte anteriore della forchetta con la suola, nell'abbassamento dei talloni al livello della forchetta posteriore e nell'arrotondamento della parte della muraglia che tocca il suolo (il cosiddetto 'Mustang roll'). Non è detto che proprio queste fossero le operazioni eseguite dagli antichi veterinari sui piedi dei cavalli, ma a esse si dovevano in qualche modo avvicinare. Imprescindibile era in ogni caso il taglio o la rasatura della muraglia cresciuta troppo al di sopra del livello della suola. Quest'ultima operazione potrebbe essere proprio della denotata con il termine *tonsurā*. Il sostantivo *tonsurā* indica solitamente il taglio dei capelli, della barba o della lana delle pecore; ma anche, forse per analogia, la «potatura», non solo di siepi e cespugli, ma anche di alberi veri e propri.<sup>12</sup> Un più importante indizio sul valore che aveva il sostantivo *tonsurā* nell'Editto è tuttavia ricavabile dall'aggettivo *tonsorius*; bisogna in particolare soffermarsi su Val. Max. 3,2,15:

*Quae [scil. Porcia], cum Bruti uiri sui consilium quod de interficiendo ceperat Caesare ea nocte quam dies taeterrimi facti secutus est cognosset, egresso cubiculum Bruto cultellum tonsorium quasi unguium rescandorum causa poposcit, eoque uelut forte elapso se uolnerauit. Clamorem deinde ancillarum in cubiculum reuocatus Brutus obiurgare eam coepit, quod tonsoris praeripuisset officium.*<sup>13</sup>

Se dunque con *cultellus tonsorius* si designava un «rasoietto» per le unghie, nulla di strano che *tondeo* e i suoi derivati potessero essere riferiti anche al taglio di queste ultime. Si veda del resto a tal proposito Mart. 14,36:

11) Su questa tendenza cfr. ad es. J. Jackson, *The Natural Horse. Foundations for Natural Horsemanship*, Harrison AR 1997.

12) Cfr. ad es. Plin. nat. 17,257: *uitis tantum tonsuram annuam quaerit, alternam uero myrtus, punicae, oleae, quia celeriter fruticescunt.*

13) Cfr. anche Hor. epist. 1,7,49–51: *conspexit, ut aiunt, / adrasum quandam uacua tonsoris in umbra / cultello proprios purgantem leniter unguis.*

*Ferramenta tonsoria.*

*Tondendis haec arma tibi sunt apta capillis;  
unguibus hic longis utilis, illa genis.*<sup>14</sup>

Si considerino infine i seguenti esiti italiani: *tondare*: «tosare», «rasare», «mietere il grano», ma anche «rifilare un blocco di fogli» e «cimare i panni»; *tondella*: «materiale di scarto proveniente dalla cimatura dei panni»; *tóndere*: «tosare», «potare», ma anche «tagliare le unghie»,<sup>15</sup> «tosare una moneta»;<sup>16</sup> «rifilare un insieme di fogli»; *tonditura*: «taglio dei capelli», ma anche «accorciamento degli artigli di un falcone»,<sup>17</sup> «rifilatura dei fogli di un libro» e «rasatura della pergamena». Non c'è dunque motivo di dubitare che nell'Editto *tonsurā* debba riferirsi a *pedum* e che abbia il significato di «taglio», «accorciamento» dell'unghia; mentre *aptatura* designerà quelle operazioni, prima descritte, volte a ripristinare la piena funzionalità del piede dell'animale.<sup>18</sup>

Qualche notazione finale merita la traduzione greca di Edict. Diocl. 7,20–21:<sup>19</sup>

[ἴππ]ιατρῶν κάρθρων καὶ ὄν[υχ]ισμοῦ κατὰ κτήνος ἁ' Χ ζ'  
[ἀπο]πληρώσεως καὶ καθά[ρσ]εως καθ' ἕν ἕκαστον  
κτήνος Χ κ'

14) Che del resto il taglio delle unghie facesse parte dei servizi offerti dal *tonsor* («barbiere») lo si può evincere, oltre che dal sopra citato passo di Valerio Massimo, anche da Plaut. aulul. 312–313: *quin ipsi pridem tonsor unguis demperat: / collegit, omnia abstulit praesegmina*. Si potrebbe obiettare che in questi casi *tonsorius* non significhi «per radere», «per tagliare», ma «del barbiere»; si veda tuttavia Pallad. 1,42,3: *ferramenta ... tonsoria* («attrezzi per tosare le pecore»).

15) Valerio Massimo volgarizzato (1338) 3,2: ella sotto cagione di tonsersi le unghie adomadòe il coltello da barbiere (cfr. anche supra).

16) Cioè limare le monete per asportare in modo fraudolento una parte di metallo. Cfr. anche Du Cange, s. v. *tonsores*.

17) Francesco da Barberino, *Documenti d'amore* (1314), pt. 2,6, mott. 7: A lo sparvier lo becco non si rade; / ma tonditure rade / fanno gran d'unghye, se lana gli cade (il passo è tuttavia controverso).

18) Anche *aptatura* non si rinviene altrove nei testi antichi. Sul termine si veda Adams (supra n. 2) 63, che ritiene si tratti di un «vague abstract (which need not have been current in veterinary terminology) so that it might embrace a variety of different procedures». Froehner (supra n. 5, 85) diversamente pensava che con *aptatura* si indicasse la preparazione dello zoccolo ai fini dell'applicazione della *solea ferrea* o di altro dispositivo.

19) Si cita da Diokletians Preisedikt, herausgegeben von S. Lauffer, Berlin 1971, ad loc.

Com'è noto, la versione greca non appare «redatta in un testo unico e ufficiale», e le notevoli varianti sembrano far supporre che essa «sia stata compiuta in maniera autonoma da autorità locali». <sup>20</sup> Diversi sono inoltre gli errori che «devono essere direttamente imputati all'imperfetta conoscenza del latino da parte degli incaricati della versione». <sup>21</sup> Tali errori affliggono anche le due linee di cui ci siamo occupati. Se infatti il termine ὄνχισμός («taglio delle unghie» <sup>22</sup>) può in un certo qual modo tradurre *aptatura pedum*, <sup>23</sup> del tutto inadeguato è l'uso di κάρθρων per rendere *tonsura*. Il termine κάρθρων, rinvenibile solo qui, può infatti essere messo in relazione con κάρτρον, attestato in PLond. 1,131<sup>r</sup>,111 (I sec. d. C.): Βαρώσει ποιμένι κάρτρα πόκων, <sup>24</sup> dove chiaramente significa «taglio» della lana. Analogamente per la linea 21 si deve ricordare che, come avevano bene messo in evidenza Lauffer e Fischer, [ἀπο]πληρώσεως (ἀπο- era stato integrato da Mommsen) è una traduzione letterale senza senso di *depleturæ*, <sup>25</sup> che sarebbe stato invece opportuno rendere con φλεβοτομίας. Chi aveva dunque tradotto il testo latino di Edict. Diocl. 7.20–21 poco o nulla aveva compreso del suo senso originario.

Catania

Vincenzo Ortoleva

20) Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum uenialium ..., ed. M. Giaccherio, 1, Genova 1974, 98.

21) Giaccherio (supra n. 20) 99.

22) Cfr. Str. 17,3,7. Si vedano anche il verbo ὄνχιζω e il termine ὄνχισμα (non registrato nei lessici) attestato in Aët. 4,26: ὄνχισμα ὄνου κεκαυμένον (in una ricetta).

23) Sebbene semplifichi un po' troppo il valore semantico di *aptatura*, che come abbiamo visto non è semplice equivalente di «taglio», ma implica un'operazione più complessa.

24) Cfr. LSJ s.vv. κάρθρα e κάρτρα, dove però κάρθρα è stranamente spiegato con «wages for clipping or shearing». Si veda tuttavia Lauffer (supra n. 19) 236: «κάρθρων wohl ‚Schur‘».

25) Lauffer (supra n. 19) 236; Fischer (supra n. 1) 171 e n. 3; alle stesse conclusioni era pervenuto anche Froehner (supra n. 5) 85. Fischer metteva altresì bene in evidenza come il riferimento agli ἀναπληρωτικὰ φάρμακα proposto da Lauffer fosse fuori luogo, in quanto si tratta di medicamenti da applicarsi sulle ferite allo scopo di ripristinare in qualche modo la perdita di sostanze vitali (cfr. Hipp. Ber. 130,66).